



LEGAMBIENTE

Clima&Energia 2030

Audizione Senato, 28 Maggio 2014

Il libro bianco - adottato dalla Commissione lo scorso 22 gennaio - definisce la strategia per l'azione europea dei prossimi quindici anni e si fonda su due obiettivi comunitari al 2030: 40% di riduzione interna delle emissioni di CO₂ e l'aumento non vincolante per gli Stati membri al 27% per le rinnovabili. Per l'efficienza energetica, invece, la Commissione si impegna a fare una proposta entro l'anno in seguito alla conclusione del processo di valutazione dell'attuazione a livello nazionale della direttiva in vigore. L'ipotesi di lavoro attuale della Commissione è un incremento dell'efficienza energetica del 25% al 2030, come per le rinnovabili non vincolante per gli Stati membri.

Su questa proposta della Commissione si è aperto il confronto politico in seno al Consiglio ed al Parlamento, in base al quale la nuova Commissione dovrà predisporre il pacchetto di proposte legislative su cui poi il nuovo Parlamento ed il Consiglio dovranno trovare un accordo nel corso del 2015.

Il Parlamento nella plenaria del 5 febbraio scorso ha approvato una risoluzione nella quale si evidenzia la scarsa ambizione della proposta della Commissione e si propongono tre obiettivi legalmente vincolanti anche a livello nazionale al 2030: riduzione del 40% delle emissioni di CO₂, un aumento al 30% delle rinnovabili e al 40% dell'efficienza energetica. Da una prima valutazione tecnica della posizione del Parlamento - fatta da Ecofys - emerge che il raggiungimento combinato dei due obiettivi per rinnovabili ed efficienza energetica consentirebbe una riduzione interna delle emissioni di CO₂ del 45-54% anziché del 40%.

Il livello di ambizione comunitario degli obiettivi climatici ed energetici proposti nel libro bianco - come dimostrano diverse analisi indipendenti - non è coerente con la traiettoria di riduzione delle emissioni di almeno il 95% al 2050, in grado di contribuire a contenere il riscaldamento del pianeta almeno sotto la soglia critica dei 2°C. Entro il 2030 - in coerenza con questa traiettoria di riduzione costante del 2% annuo - l'Unione europea deve impegnarsi almeno al 55% di riduzione delle sue emissioni interne come contributo ad un accordo globale ambizioso e giusto.

Un obiettivo realistico e a portata di mano. Secondo gli stessi dati della Commissione, nel 2012 si è registrata una riduzione delle emissioni del 18% (10.5% per l'Italia) con un trend al 2020 del 24% e del 32% al 2030 senza alcuna azione aggiuntiva rispetto alle misure già in atto.

Nello stesso tempo per una reale transizione verso un sistema energetico a zero emissioni di carbonio, l'Europa entro il 2030 deve impegnarsi a raggiungere il 45% di energia rinnovabile e tagliare il consumo di energia del 40%.

Occorre un approccio coerente e ambizioso che richiede obiettivi legalmente vincolanti sia per la riduzione delle emissioni di gas-serra, che per le rinnovabili e l'efficienza energetica. Per raggiungere gli obiettivi climatici europei è indispensabile una forte trasformazione del sistema energetico con una significativa riduzione dell'uso di energia e una forte espansione delle fonti rinnovabili (nel periodo 2008-2012 il 40-50% delle riduzioni delle emissioni climalteranti è stato realizzato grazie al contributo delle rinnovabili), difficilmente raggiungibili senza l'introduzione di obiettivi vincolanti. Come dimostrano i ritardi che si registrano nel settore dell'efficienza energetica, dove il target indicativo del 20% difficilmente sarà raggiunto nel 2020. La Commissione infatti stima una riduzione dell'uso di energia del 17% entro il 2020.

Questi tre obiettivi centrali della politica climatica ed energetica europea sono complementari e non possono essere sottoposti a compromessi che ne limitino l'efficacia, utilizzando l'alibi del crescente costo dell'energia e della competitività.

La competitività dell'economia europea - come evidenzia il recente rapporto di Climate Strategies - non è determinata dai costi energetici. Il settore manifatturiero europeo spende in media solo il 2.2% del fatturato per i suoi bisogni energetici. In Germania, il 92% delle imprese manifatturiere destina alla spesa energetica ancora meno, l'1,6% dei ricavi, e solo per l'8% delle imprese manifatturiere tedesche (pari all'1,5% del valore aggiunto totale prodotto in Germania) i costi energetici assorbono oltre il 6% dei ricavi. La situazione italiana non è dissimile da quella tedesca: soltanto per il 3,8% delle nostre imprese il costo dell'energia elettrica supera il 3% del fatturato aziendale; per il 19,2% incide per meno dello 0,1% e per un altro 50% non arriva allo 0,5% dei ricavi. Non a caso nell'indice di competitività globale, in base al quale il World Economic Forum elabora il suo rapporto annuale sulla competitività delle economie nazionali, non figura tra gli indicatori il costo dell'energia.

L'Europa ha invece, per quanto riguarda l'energia, il più grande deficit commerciale al mondo, grazie alla sua dipendenza dai combustibili fossili, la cui riduzione può avere un impatto fortemente positivo sulla sua sicurezza energetica, sempre più a rischio come testimonia la tragica crisi ucraina. Il deficit energetico lo scorso anno ammontava a ben 423 (64 per l'Italia) miliardi di euro. Secondo recenti analisi, è possibile ridurre al 2030 il consumo di combustibili fossili di 550 Mtep per un ammontare di circa 360 miliardi di euro, di cui ben 240 miliardi grazie alla maggiore efficienza energetica. La Commissione infatti stima che, al netto degli investimenti necessari, ridurre l'utilizzo di fonti fossili del può garantire un risparmio annuo di 21 miliardi di euro per il periodo 2011-2015, che salgono a 178 miliardi per il 2016-2020 e a 311 miliardi per il 2021-2025 sino a raggiungere 363 miliardi nel periodo 2026-2030.

Un contributo importante può venire dal settore delle rinnovabili. Grazie al raggiungimento dell'attuale obiettivo legalmente vincolante del 20% si prevede un incremento netto del PIL europeo dello 0.25% al 2020 e dello 0.45% passando al 45% entro il 2030. Con un impatto occupazionale rilevante. Dagli attuali 1.2 milioni di occupati si passa a 2.7 milioni nel 2020 e 4.4 milioni nel 2030.

Settore dove purtroppo la competizione asiatica è sempre più forte. Dei 254 miliardi di dollari investiti - secondo il recente rapporto Bloomberg - nel settore delle rinnovabili nel 2013 soltanto 57 miliardi hanno interessato l'Europa. Una riduzione del 41% rispetto ai 97 miliardi di dollari dell'anno precedente, dovuta ai drastici tagli dei sussidi e all'incertezza per il futuro. In Germania gli investimenti sono ritornati al livello del 2006, passando dai 26 miliardi del 2012 ai 14 del 2013. In Italia solo 4 miliardi rispetto ai 15 del 2012. Anche in Francia 4 miliardi rispetto ai 6 dell'anno precedente. E in Spagna appena 1 miliardo di dollari rispetto ai 3 del 2012. Solo il Regno Unito ha registrato una modesta riduzione degli investimenti con 13 miliardi nel 2013 rispetto ai 14 dell'anno precedente. Gli investitori preferiscono i mercati asiatici e americano. Nel Giappone del dopo

Fukushima lo scorso anno sono stati investiti nelle rinnovabili 35 miliardi di dollari con un aumento del 55% rispetto al 2012. In Cina sono stati investiti 61 miliardi. E negli Usa 48 miliardi.

L'Europa, nonostante la riduzione degli investimenti, continua ad essere la patria delle rinnovabili. Nel periodo 2000-2013 sono stati installati ben 105 GW di eolico e 80 GW di fotovoltaico. E nel 2013 su 35 GW di nuova potenza elettrica installata ben il 72% (25 GW) era da fonti rinnovabili, seguite da gas (23%) e carbone (5%). A completare il quadro, va sottolineato lo smantellamento nello scorso anno di impianti a combustibili fossili per una potenza di ben 21 GW e di impianti con rinnovabili per appena 1 GW.

Con il trend attuale il settore delle rinnovabili raggiungerebbe senza alcuna misura aggiuntiva la quota del 21% nel 2020 e del 24% nel 2030. Ad un passo dell'obiettivo del 27% proposto dalla Commissione, che comporterebbe un forte rallentamento dello sviluppo delle rinnovabili rispetto agli anni scorsi. Si passerebbe dalla crescita annuale media del 6.7% prevista per il decennio 2010-2020 ad appena l'1.6% per il periodo 2020-2030.

In questo modo la leadership europea rischia di essere pericolosamente compromessa con l'alibi della insostenibilità dei sussidi alle rinnovabili e la conseguente "riforma" dei sistemi tariffari nell'ambito della revisione in corso della normativa europea sugli aiuti di stato. Facendo finta di dimenticare i 61 miliardi di euro l'anno spesi per i sussidi ai combustibili fossili (26) e al nucleare(35). A fronte dei 30 miliardi di euro annui che hanno consentito di far decollare le rinnovabili in Europa e compensati dalla riduzione delle importazioni di combustibili fossili per lo stesso importo. Un contributo importante allo sviluppo di un'economia europea a basse emissioni di carbonio. La sola in grado di farci competere ad armi pari a livello globale.

Il processo verso un'economia europea a basse emissioni di carbonio – come evidenzia il rapporto sulla competitività del settore energetico europeo presentato dalla Commissione insieme al libro bianco - può creare nuove opportunità economiche dal punto di vista dell'occupazione, dell'innovazione e dello sviluppo di tecnologie pulite. Una sfida che l'Europa e l'Italia non possono fallire.